



Agli eroi del « futurismo rivisitato » Schifano ha lasciato soltanto i cappotti, li ha succhiati. Ecco i trucchi seducenti di uno studente svogliato! La non-poesia ci consola della poesia esiliata. I calcoli sbagliati sono più intelligenti dei calcoli esatti. Che possiamo fare quando siamo annoiati? Cambiare i connotati della nostra biografia. Erano già parecchi anni che, dal nostro mazzo scomparsi gli *atouts*, ci si arrangiava a giocare con le scartine. Schifano, finalmente, ha attizzato chiacchiere e sconcerto, ha rimosso le acque, ha sconvolto le gerarchie. La sua pittura non scappa per la tangente dell'antipittura, non scade nella frittura realista e nel *puzzle* grafico. Egli è in regola con la tradizione che vuole un poeta accanto al pittore. Il poeta Vivaldi è stato il più esplicito, anni addietro, il più sicuro a riconoscerne i meriti. Riuscì a isolare il « caso » dalla pleiade neo-figurativa e modadà. Mise a fuoco le ragioni del « segno » di Schifano che pare proprio voglia saldare i tratti per ricomporre la linea. Linea tenace, linea ferma, linea-progetto. La linea tesa di Schifano regge le impalcature, con *souplesse*, senza faticare come fatica Guttuso, come faticano i pittori di fumetti. Schifano potrebbe ricordare il De Chirico degli Interni Metafisici, la cinematica di Duchamp o di Picabia, e perfino le deflagrazioni di Matta. *Jeux de cartes*, cataclismi, rebus, *Jeux de mots*. Uno strillone, un aedo ci annuncia con indifferenza, come faceva Blaise Cendrars, ogni giorno la fine del mondo. Balestrini e Parise hanno fatto, dopo Vivaldi, delle goffe esercitazioni in *corpore vili*. Ma la vanità dei poeti merita più indulgenza della sicumera dei critici. Schifano prese il volo, come lo sparviero degli antichi versetti siciliani, e fuggì dimentico del becchime e delle carezze dei suoi *menagers*. E' arrivato alle copertine di Feltrinelli. Arriverà alle buste dei dischi. Ha già una scuola con compagne e compagni abilissimi in questi giochi di incastri, di *collage*, di sottolineature luminose, di bianchi abbacinanti. Se giocherà ancora a vuoto finirà sui ventagli e sui fazzoletti, farà vetrofanie per le acque Sangemini. Può rimanere un imbianchino di genio, può fare addobbi e messinscene. Se cacerà via tutta la corte degli adulatori e delle zelatrici, Schifano, che ha restituito dignità ad un mestiere vile, potrà disporre di pareti e di schermi quando gli archetti e i registi si accorgeranno di lui. Ma le ambizioni di questo pittore intimista non sono retoriche, come forse pensa Guttuso. Schifano adopera mezzi contraddittori con la sua indole: è al polo opposto del realismo. E Guttuso si illude di farne il suo delfino. Portato dunque sugli scudi da alcuni poeti d'avanguardia e da un gruppo di romanzieri a successo, « felino, innocente e attonito come un piccolo puma, di cui non si sospetta la muscolatura e lo scatto » (l'apologo è di Goffredo Parise), Schifano è tornato « dall'inferno », idolo dei salotti e delle Taverne, Antinoo - Orfeo che schifa i sacerdoti e le baccanti. Le sue prime esibizioni si erano svolte in quell'area sacrilega che dai piedi del Pincio arriva a Ripetta, ingorgandosi in mezzo alle tre chiese del diavolo e del popolo. Ora la fede di Plinio de Martiis lo ha riconquistato. Gli ammiratori non sono più obbligati ai *tours de force* degli anni scorsi, quando Schifano era la vedette della squadra dell'« Odyssea ». Le penultime esposizioni in Via Liguria rimangono tuttavia memorabili. Colori di paste e di pasticche odontalgiche, scoloriture di pennellesse infuse nelle secchie di latte e di sangue, di bibite, di benzine. Emulsioni di oro e di argento, lacche, glicerine. Sogni infranti, rapimenti, accidenti, choc. Progetti di suicidio (quattro) rilevazioni di disastri automobilistici (cinque). Il ragazzo usciva indenne da questi massacri. Sembrava invulnerabile alla « rugosa realtà ». Se ne infischia della disperazione, della miseria, della morte. Scioglieva un acre filo di canzoncina sotto le finestre: versi stonati, lugubri o ilari, da vecchi dischi o nuovissimi, logori e urgenti rimpianti, nevrosi domenicali. Con la sua aria sorvegliata e assente Schifano gioca a sporcarsi, a sfregiarsi le mani. C'è un desiderio prepotente di mescolare vita e arte, cronaca rosa e nera. C'è l'illusione di farla franca con un colpo di astuzia. Ha dichiarato tempo fa che il suo punto di partenza nel lavoro, il suo spunto, la sua ispirazione, l'ebbrezza, gli vengono da una semplice parola; una parola che gli arriva per caso, di lontano. « lo aspetto un segnale per partire. Basta niente, un giornale, un libro, un titolo, un'immagine, il primo cartello che leggo in vetrina, anche una voce, un grido, un insulto mi mettono il sangue in « subbuglio »: quando parlava con il suo interlocutore Schifano non pensava di rifare il verso alle « suggestioni » di Poe — Leonardo Sinisgalli: I MARTEDI COLORATI, Genova 1967.

Schifano dipinge come gli uccelli cantano: per amore, per noia, per disperazione. Poche note: squittii, trilli, gorgheggi dicono la felicità e l'infelicità. A lui non serve un discorso lungo: deve commuovere non deve persuadere.

Una ventina di frammenti della sua ultima maniera sono in mostra: (SERIE *Mi duole la testa*, *Trine Treni Troni* I II III, *Ho sete* I II, *Kate indossa un mantello di piume* I II III, *Exhaustive*, *Vivere non è necessario* I II, *Complaintes* I II III, *La beauté convulsive*, *Les malades aux fenêtres* I II, *Oggi inutile*, *Cinque minuti*, *Pulsioni* I II III, *Riflussi* I II, *Gli abitanti di Ceri non sono cerini*) Leonardo Sinisgalli. Roma gennaio 1981.